

# **L'ORGANIZZAZIONE DELLA MOTIVAZIONE E DELLE DIFESE NEI MODELLI DI DREW WESTEN E JOSEPH LICHTENBERG**

**Vittorio Lingiardi - Francesco Gazzillo**

Lichtenberg utilizza il concetto kohutiano di oggetto-Sé per indicare l'esperienza di sicurezza, coesione e forza vissuta quando i bisogni dei sistemi motivazionali sono soddisfatti e integrati in modo adeguato rispetto all'età (Lichtenberg, 1989); diverso e più specifico, invece, era il senso dato da Kohut a questo suo concetto (Kohut, Wolf, 1978). Gli oggetti-Sé speculare, alter-egoico e idealizzato, ipotizzati da Kohut, sono concepiti da Lichtenberg come appartenenti alla categoria del sistema motivazionale di attaccamento-affiliazione: in questo modo, però, ci sembra si corra il rischio di perdere la loro specificità (oppure la specificità del concetto di attaccamento).

Anche le ipotesi sulle difese formulate da Westen e Lichtenberg presentano punti di divergenza significativi. Entrambi gli autori ipotizzano che la funzione dei meccanismi difensivi sia quella di evitare il dolore, ma Lichtenberg specifica che gli affetti dolorosi segnalano la frustrazione di bisogni motivazionali rilevanti per il Sé ed estranei al sistema avversivo. L'idea di Westen per cui le difese sono procedure inconsce di regolazione dell'esperienza affettiva ci sembra poco compatibile con l'invito di Lichtenberg a considerare le difese come "esperienze". Lichtenberg, tra l'altro, sembra prendere le distanze anche sul piano terminologico (vedi per esempio Lichtenberg, 1996) dalla letteratura psicoanalitica in tema di meccanismi di difesa. Dove invece gli autori sembrano assumere una prospettiva comune è nel porre l'accento sulla necessità di individuare gli stimoli che attivano i meccanismi difensivi; a questo proposito, Westen ipotizza che alcune difese siano attivate da affetti di qualità e intensità specifica.

Vogliamo concludere questo lavoro con alcune osservazioni sulla dimensione formale dei modelli fin qui presentati. Ci sembra che tra le concettualizzazioni di Westen e Lichtenberg e i modelli teorici della psicoanalisi nati dall'esperienza clinica<sup>11</sup> vi sia anche una differenza "estetica". La scelta di osservare i modelli da un punto di vista estetico ha una sua legittimazione psicoanalitica: da Reich a Bollas, infatti, numerosi sono stati gli autori che hanno chiarito come le forme espressive (oltre che i contenuti espressi) comunichino informazioni rilevanti sul carattere e sull'idioma di una persona, o di una teoria. In campo epistemologico, Feyerabend (1975), tra gli altri, ha chiarito a sufficienza come anche le caratteristiche estetiche di una teoria possano giocare un ruolo di rilievo nella sua affermazione.<sup>12</sup>

Nei modelli di Westen e Lichtenberg, non è facile, secondo noi, ritrovare il livello di fascinazione, "passione" e "turbamento" (Bion, 1974) proprio dei grandi modelli psicoanalitici. Usare la teoria dei sistemi motivazionali come mappa per orientarsi tra i mutamenti che caratterizzano l'esperienza di un soggetto, o pensare in termini di affetti piacevoli-spiacevoli e loro associazioni con rappresentazioni cognitive di esperienze vissute, ci sembrano modi clinicamente poco narrabili di pensare all'esperienza di una persona (la persona in analisi) che soffre, esulta, vive e si racconta. Il problema non riguarda naturalmente solo gli autori di cui ci siamo occupati in questo articolo, ma attraversa in modo orizzontale (e salutare)

la psicoanalisi contemporanea. Vediamo per esempio cosa scrive Susan Sands (1997, p. 663) sul tema tutt'altro che facile dell'identificazione proiettiva: «Quando Stolorow descrive gli enactments di transfert-controtransfert come “comunicazioni affettive inconsce che sorgono dall'interazione mutualmente costitutiva tra le attività organizzanti del paziente e dell'analista” ci comunica poco il senso della dimensione più viscerale o travolgente di queste comunicazioni affettive. Descritta così, infatti, l'interazione sembra avvenire tra attività organizzanti più che tra esseri umani di carne e sangue. Si perde il senso di come i pazienti possono entrare sotto la pelle degli analisti e viceversa [...] In breve, l'uso del termine “attività organizzante” ci fa perdere alcuni degli aspetti misteriosi, travolgenti e anche spaventosi del transfert e del controtransfert evocati dalle immagini più spaziali e poetiche dei freudiani e dei kleiniani – immagini che, vorrei argomentare, sono più in armonia con la nostra reale esperienza del transfert e del controtransfert [...] Le metafore che usiamo sono molto importanti. Sono ciò di cui è fatta una teoria psicologica, quello che apprendiamo durante il nostro training, e diventano le ossa, i muscoli e i tessuti dei nostri Sé

professionali. Le metafore determinano il modo in cui “conteniamo” e “sosteniamo” i nostri pazienti e noi stessi».

In altri termini, la costruzione di teorie empiricamente informate chiede di rinunciare alla dimensione misteriosa (Bollas, 1999) dell'animo umano. Per usare le parole di Bion (1974, p. 353): “Nella psicoanalisi, quando ci si accosta all'inconscio – cioè a ciò che non sappiamo – è inevitabile, tanto per il paziente che per l'analista, essere turbati. In ogni studio di analista dovrebbero esserci due persone piuttosto spaventate: il paziente e lo psicoanalista. Se non sono spaventati, c'è da domandarsi perché si prendono il disturbo di scoprire quello che tutti sanno”.

D'altro canto, è molto difficile che una teoria empiricamente fondata ed espressa in forma modellistica possa lasciare spazio al turbamento e allo spavento, anche nelle sue trasposizioni cliniche.

Si pone qui necessariamente il problema delle teorie nate in ambito clinico o in ambito empirico-sperimentale, e quindi del rapporto tra clinica psicoanalitica e ricerca (Lichtenberg, 1995; Fonagy, 1999b; Lachmann, 2001b). In tutto questo, non possiamo dimenticare che il contesto in oggi dobbiamo affrontare questo discorso è caratterizzato: a) dalla diffusione di psico(farmaco)terapie brevi e orientate al sintomo la cui efficacia è sperimentalmente provata, b) dal crescente numero di psicoanalisti di formazione psicologica con una preparazione metodologica approfondita e c) dalla necessità di produrre dati sperimentali sull'efficacia delle terapie, a seguito delle richieste avanzate sia dalle compagnie assicurative sia dalla società scientifica e civile. Soprattutto non possiamo dimenticare che molti dei dati forniti dalla ricerca hanno portato a profonde revisioni delle formulazioni psicoanalitiche, in particolare relativamente allo sviluppo infantile.

Gabbard (1999) mette a fuoco con molta franchezza le difficoltà, anche “estetiche”, del dialogo tra clinici e ricercatori: “La maggior parte degli analisti non conosce un gran che di ricerca; i clinici tendono a vedere la ricerca come superficiale, grossolana e ipersemplicata. Dal loro punto di vista è come se le ricerche ponessero domande semplici e ovvie che richiedono però una quantità incredibile di lavoro metodologico, spesso minuzioso e pedante. In effetti, dovere del ricercatore è quello di valutare ipotesi definite in modo chiaro, precise e non

ingolfate da eccessive complicazioni. Per il clinico, invece, è proprio la complessità del processo [psicoanalitico] l'elemento più attraente e coinvolgente”.

Ovviamente, tutti noi ci auspichiamo che le difficoltà del dialogo tra ricercatori e clinici stimolino questi ultimi a proporre concetti definiti in modo chiaro e ancorati in modo evidente all'esperienza e i ricercatori a non ipersemplificare e snaturare i concetti che indagano per assoggettarli, come in un letto di Procuste, alle esigenze della ricerca empirica. Alcuni più di altri sono riusciti a mantenere questo equilibrio tra clinica e ricerca, proponendo modelli capaci di rispondere alle esigenze sia della verifica empirica, sia della realtà clinica, senza per questo rinunciare alla forza narrativa ed emotiva che una proposta teorica deve portare con sé. Pensiamo al modello di sviluppo della funzione riflessiva proposto da Fonagy e Target (2001) e all'eredità psicoanalitica che porta con sé. Il perché di questa forza narrativa ha che fare naturalmente con la “passione” e il “turbamento” di cui parla Bion e di cui la psicoanalisi non può fare a meno.

### **Bibliografia**

- ANDERSON J.R. (1993), Problem solving and learning, in «American Psychologist», 48, pp. 35-44.
- BARGH J. (1997), The automaticity of every day life, in R.S. WYER - J.R. MAHWAH (a cura di), The Automaticity of Everyday Life: Advances in Social Cognition, vol. X, Erlbaum, NJ, pp.1-61.
- BARGH J. - BARNDOLLAR K. (1996), Automaticity in Action: The unconscious as repository of chronic goals and motives, in P.M. GOLLWITZER - J. BARGH (a cura di), The Psychology of Action: Linking Cognition and Motivation to Behaviour, Guilford Press, New York, pp. 457-81.
- BION W.R. (1974), trad. it. Il cambiamento catastrofico, Loesher, Torino 1981.
- BOLLAS C. (1999), tr. it. Il mistero delle cose, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.
- BORDI S. (1996), Il significato della ricerca infantile per la clinica psicoanalitica, in I seminari milanesi di Sergio Bordi. a cura del Direttivo del Centro Milanese di Psicoanalisi Cesare Musatti, pp. 35-46.
- COLE K.C. (1997), A career boldly tied by strings, in «Los Angeles Times», February 4: A1, A16, citato in SORENSON R.L. (2000), Psychoanalytic Institutes as Religious Denominations, in «Psychoanalytic Dialogues», X, 6, pp. 847-74.
- DAMASIO A.R. (1994), tr. it. L'errore di Cartesio, Adelphi, Milano 1995.
- DAVIDSON K. - MCGREGOR B.A. (1995) Clinical-Judged defensiveness as a moderator of self-friend neuroticism consensus, presented at the 103rd Annual Convention of the American Psychological Association, New York.
- EMDER R. - GAENSBAUE T. - HARMAN R. (1976), Emotional Expression in Infancy: A Biobehavioral Study, International Universities Press, New York.
- FEYERABEND P.K. (1975), tr. it. Contro il metodo, Feltrinelli, Milano 1977.
- FEYERABEND P.K. (1978), Science in a Free Society, New Left Books, London.
- FONAGY P. (1999a), intervistato da Paul Williams, in «International Psychoanalysis», VIII, 2, 1999.
- FONAGY P. (1999b), Il processo di cambiamento e il cambiamento dei processi: quello che può cambiare in una buona analisi, in FONAGY P. - TARGET M. (2001), Attaccamento e funzione riflessiva, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp.
- FONAGY, P. - TARGET M. (2001) Attaccamento e Funzione riflessiva, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- FREUD A. (1936), tr. it. L'Io e i meccanismi di difesa, in Opere, vol. I, Boringhieri, Torino 1979.
- FREUD S. (1937), trad. it. Costruzioni nell'analisi, in Opere, vol. XI, Boringhieri, Torino 1979.

- GABBARD G.O. (1999) intervistato da Irene Chiarandini, in «International Psychoanalysis», VIII, 2, 1999.
- GRAY J.A. (1990), Brain system that mediate both emotion and cognition, in «Cognition & Emotion», 4, pp. 269-88.
- GROSS J.J. - LEVENSON R. (1993), Emotional suppression: Physiology, self-report, and expressive behaviour, in «Journal of Personality and Social Psychology», 64, pp. 970-86.
- HARTMANN H. (1964), tr. it. Saggi sulla psicologia dell'Io, Bollati Boringhieri, Torino 1976.
- HEDEGARD S. (1969), A molecular analysis of psychological defenses, Ph.D. Dissertation, University of Michigan.
- HIGGINS E.T. (1990), Personality, social psychology, and person-situation relations: Standards and knowledge activation as a common language, in PERVIN, L. (a cura di) Handbook of Personality: Theory and Research, Guilford Press, New York, pp. 301-38.
- JOHN O.- ROBINS R.W. (1994), Accuracy and bias in self-perception: Individual differences in self-enhancement and the role of narcissism, in «Journal of Personality and Social Psychology», 66, pp. 206-19.
- KOHUT H. - WOLF E. (1978), tr. it. Profilo riassuntivo dei disturbi del Sé e del loro trattamento, in KOHUT H. (1978), La ricerca del Sé, Bollati Boringhieri, Torino 1982.
- LACHMANN F.M. (2001a), Dialectics forever: Reply to Commentaries, in «Psychoanalytic Dialogues», XI, 2, pp. 213-20.
- LACHMANN F.M. (2001b), Some Contributions of Empirical Infant Research to Adult Psychoanalysis: What Have We Learned? How Can We Apply It?, in «Psychoanalytic Dialogues», XI, 2, pp. 167-85.
- LICHTENBERG J.D. (1989), tr. it. Psicoanalisi e sistemi motivazionali, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.
- LICHTENBERG J.D. (1995), Can empirical studies of development impact on psychoanalytic theory and technique?, in T. SHAPIRO - R.N. EMDE (a cura di), Research in process, development, outcome, International Universities Press, New York, pp. 261-76.
- LICHTENBERG J.D. (1996), trad. it Lo scambio clinico, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.
- LICHTENBERG J.D. - SLAP J. (1971), On the defensive organization, in «International Journal of Psycho-Analysis», 52, pp. 451-57.
- LICHTENBERG J.D. - SLAP J. (1972), On the defense mechanism: A survey and synthesis, in «Journal of the American Psychoanalytic Association», 20, pp. 776-92.
- LICHTENBERG J.D. - LACHMANN F.M. - FOSSHAGE J.L. (1992), Difesa, conflitto e maltrattamento, tr. it. Il Sé e i sistemi motivazionali, Astrolabio, Roma 2000, pp. 188-211.
- MCCLELLAND D.C. - KOESTNER R. - WEINBERGER J. (1989), How do self-attributed and implicit motives differ?, in «Psychol. Rev.», 96, pp. 690-702.
- Miller G. A. - Galanter E. - Pribram K. (1963), tr. it. Piani e struttura del comportamento, Franco Angeli, Milano 1973.
- MITCHELL S.A. (1993), tr. it. Speranza e timore in psicoanalisi, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- NEWELL A. - SIMON H.A. (1972), Human Problem Solving, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ.
- PENNEBAKER J. (1989), Stream of consciousness and stress: Levels of thinking, in J.S. Uleman - J.A. Bargh (a cura di), Unintended Thought, Guilford Press, New York, pp. 327-50.
- ROSCH E. (1978), Principles of categorization, in E. ROSCH - B. LLOYD (a cura di), Cognition and Categorization, Wiley, New York.
- SANDS S.H. (1997), Self Psychology and Projective Identification - Whether Shall They Meet? A reply to The Editors (1995), in «Psychoanalytic Dialogues», VII, 5, pp. 651-68.
- SCHWARTZ G.E. (1990), Psychobiology of repression and health: A systems perspective, in J.L. SINGER (a cura di), Repression and Dissociation: Defense Mechanism and

- Personality Styles: Current Theory and Research, University of Chicago Press, Chicago, pp. 405-34.
- SHEDLER J. - MAYMAN M. - MANIS M. (1993), The illusion of mental health, in «American Psychologist», 48, pp. 1117-31.
- STERN D.N. (1985), tr. it. Il mondo interpersonale del bambino, Bollati Boringhieri, Torino 1987.
- STERN D.N. (1998), tr. it. Le interazioni madre-bambino, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- TOMKINS S. (1962), Affect, Imagery, Consciousness, vol. I, Springer, New York.
- TOMKINS S. (1963), Affect, Imagery, Consciousness, vol. II, Springer, New York.
- VAILLANT G. (1997), Adaptation to life, Little, Brown, Boston.
- WEINBERGER D. (1990), The construct validity of the repressive coping style, in SINGER J. (a cura di) Repression and Dissociation, University of Chicago Press, pp. 337-86.
- WEINBERGER D. (1992), Not worrying yourself sick: The health consequences of repressive coping, presented at the annual convention of the American Psychological Association, Washington, DC.
- WESTEN D. (1990a), The relations among narcissism, egocentrism, self-concept, and self-esteem: experimental, clinical, and theoretical considerations, in «Psychoanalysis and Contemporary Thought», XIII, 2, pp.183-239.
- WESTEN D. (1990b), Towards a revised theory of borderline object relations: contributions of empirical research, in «International Journal of Psycho-Analysis», 71, pp. 661-90.
- WESTEN D. (1997a), Towards a clinically and empirically sound theory of motivation, in «International Journal of Psycho-Analysis», LXXVIII, 3, pp. 521-48.
- WESTEN D. (1997b), Risposta al commento di C. Spezzano su "Towards a clinically and empirically sound theory of motivation". Letters to the Editor, in «International Journal of Psycho-Analysis», LXXXVIII, 6, pp. 1218-19.
- WESTEN D. (1998), Case formulation and Personality Diagnosis: two processes or one?, in BARRON J. (a cura di) (1998), Making Diagnosis Meaningful: Enhancing evaluation and treatment of psychological disorders, in «American Psychological Association», Washington (DC).
- WESTEN D. (1999), Scientific status of unconscious process: is Freud really dead?, in «Journal of the American Psychoanalytical Association», 47, pp. 1061-106.
- WESTEN D. - GABBARD G.O. (1999), Psychoanalytic Approaches to Personality, in PERVIN L.A., JOHN O.P. (a cura di), Handbook of Personality. Theory and Research, Second Edition, The Guilford Press, New York, pp. 57-101.
- WESTEN D. - SHEDLER J. (2000), A prototype matching approach to diagnosing personality disorders: toward DSM-V, in «Journal of Personality Disorders», XIV, 2, pp. 109-26.
- WILSON T.D. - SCHOOLER J.W. (1991), The validity and consequences of verbal reports about attitudes, in N. SCHWARTZ - S. SUDNAM (a cura di), Answering Questions: Methodology for Determining Cognitive and Communicative Responses in Survey Research, Jossey-Bass, San Francisco, pp. 91-114.
- WILSON T.D. ET AL. (1993), Introspecting about reasons can reduce post-choice satisfaction, in «Personality and Social Psychology Bulletin», 19, pp. 331-39.
- Winnicott D.W. (1963), tr. it. La paura del crollo, in Esplorazioni Psicoanalitiche (1989), Raffaello Cortina Editore, Milano 1995, pp. 105-14.
- Winnicott D.W. (1965), tr. it. Sviluppo affettivo e ambiente, Armando, Roma 1970.